

LA SEDE

Palazzo Platamone

Il Palazzo Platamone di Catania - che ospita la mostra «Codici Sorgenti» - è uno degli edifici storici più rilevanti della città etnea. L'edificio si trova in via Vittorio Emanuele II, alle spalle della cattedrale, e venne eretto nel XV secolo in forme tardomedievali dai Platamone, illustre famiglia catanese arricchitasi con il commercio e giunta alla ribalta della storia cittadina nel XV secolo. Tra i personaggi di maggior rilievo della casata si ricordano Battista Platamone, laureato in legge all'università di Padova, che dal 1420 occupò diverse cariche pubbliche (tra cui quella di viceré) e accumulò ricchezze così ingenti da essere in grado di prestare danaro al re Alfonso il Magnanimo. Il suo nome è legato anche alla nascita a Catania della prima Università siciliana (1434).

Proprio nel XV secolo i Platamone eressero il vistoso palazzo di città che conteneva a palazzo Biscari la fama di dimora più lussuosa e rappresentativa di Catania. Il palazzo si trovava in prossimità del porto e godeva il privilegio di una "posterna" privata aperta nelle mura per permettere l'accesso diretto dal palazzo al porto.

Successivamente l'edificio venne donato dai Plantamone alle monache vicino monastero di San Placido senza subire vistose alterazioni. Ma il terribile terremoto che colpì Catania nel 1693 che rase quasi al suolo la città distrusse anche il Palazzo Plantamone e il monastero di San Placido. Con la ricostruzione del cenobio, ai primi del Settecento, ciò che era sopravvissuto dell'antico Palazzo Platamone venne annesso al nuovo monastero. Dell'antico edificio quattrocentesco sopravvisse solo il grande loggiato sormontato dal balcone che ammiriamo oggi nel cortile del monastero. Piccoli dettagli

decorativi documentano ancora oggi la grazia tardogotica dell'originario edificio, come gli archetti ogivali che poggiano su mensole di pietra calcarea nei quali sono scolpiti motivi floreali e piccole teste.

Al fasto barocco del rinnovato monastero settecentesco contribuirono tutti i principali architetti attivi in quel tempo a Catania, da Giuseppe Palazzotto a Francesco Battaglia, da Stefano Iattar al grande Giovanni Battista Vaccarini (artefice, quest'ultimo, di gran parte della ricostruzione della città settecentesca).

Il monastero sopravvisse fino all'Unità d'Italia. A seguito delle leggi Siccardi e delle Leggi Eversive, le monache furono costrette tra il 1864 e il 1867 ad abbandonare il cenobio, che nel 1909 divenne proprietà del Comune di Catania e venne destinato a sede di uffici pubblici.

I massicci bombardamenti che coinvolsero la zona del porto durante l'ultima guerra danneggiarono notevolmente il complesso di San Placido. Nella parziale ricostruzione postbellica nel complesso venne ricavato un teatro ma l'edificio conobbe anche le più svariate e improprie destinazioni d'uso: sede della caserma dei vigili del fuoco, falegnameria comunale, sede di uffici destinati alla manutenzione pubblica con l'ampio cortile che divenne addirittura il parcheggio degli automezzi della nettezza urbana.

A partire dagli anni '90, si tentò di arginare il degrado causato da queste improprie destinazioni ospitando nei cortili spettacoli estivi all'aperto. Il terremoto del 1991 danneggiò di nuovo l'immobile, ma nel successivo recupero si sono potuti finalmente destinare i locali al pian terreno a sede di mostre ed eventi temporanei.

– M. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

